Quotidiano / Anno LIV / N. 331 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 9 dicembre 1977 / L. 200

Testo unitario alla Camera per la riforma sanitaria

A pag. 4

Per il Medio Oriente intense consultazioni tra i « leaders » arabi

In penultima

La DC sempre più incalzata dai partiti

Anche il PSI per un governo d'emergenza

Relazione di Craxi - Intervento critico di De Martino Elusivo discorso del segretario dc - Articolo di Napolitano su «Rinascita» - Oggi «vertice» dei ministri economici

ROMA — Anche il Partito socialista pone in termini pressanti il problema di un governo di solidarietà democratica capace di fronteggiare l'emergenza. Ritiene che i tempi siano maturi per compiere questo passo, e che anzi la situazione politica, economica e sociale richieda e imponga tale soluzione: perciò è deciso a muoversi sul terreno di una concreta iniziativa politica rivolta in primo luogo nei confronti della Democrazia cristiana, le cui resistenze sono oggi l'ostacolo principale a un'evoluzione positiva, e tesa ad aprire la strada a un quadro politico nuovo.

Questa è la sostanza della riunione della Direzione del PSI di ieri. Il dibattito è stato molto articolato, e ricco anche di riflessioni e di spunti polemici che riguardano la dialettica interna al Partito (De Martino, in particolare, ha fatto un richiamo molto fermo alla necessità di coerenza nel perseguire la linea dell'emergenza, criticando le oscillazioni registratesi a suo giudizio nella condotta della segreteria); il risultato è stato infine quello di una convergenza sull'esigenza di atti che servano a sbloccare la situazione. In questo senso deve essere vista la richiesta di un incontro con la segreteria della DC, richiesta sulla quale ha manifestato qualche riserva Mancini, preoccupato del fatto che un'eventuale rottura verificatasi in questa « *campagna di persuasione* » aperta nei confronti del partito democristiano possa rendere più difficile anzichè agevolare il cammino della linea dell'emergenza.

La posizione socialista costituisce anzitutto una chiara riconferma di quella crescita della pressione nella direzione di un governo di larga solidarietà nazionale, della quale sono stati momenti essenziali il documento della Direzione del PCI e le prese di posizione di La Malfa e dei repubblicani. Davanti alle forze politiche, e innanzitutto davanti alla DC, sta quindi un nodo arduo, che tuttavia non ammette elusioni. Lo sottolinea il compagno Giorgio Napolitano con l'editoriale di *Rinascita*, rilevando che la manifestazione romana dei metalmeccanici ha avuto l'indiscutibile significato di « *una crescente insoddisfazione e critica di massa nei confronti dell'attuale governo* », e ricordando che è la Democrazia cristiana che « *ha la responsabilità di pronunciarsi sulle proposte degli altri partiti per un rafforzamento dell'intesa a sei attraverso la formazione di una maggioranza organica e di un governo di solidarietà democratica* ».

In relazione ad alcune recenti affermazioni di La Malfa, Napolitano ribadisce: « *Siamo pronti a fare la nostra parte e a proporre e sostenere una politica di sacrifici e di austerità esattamente nella misura in cui essa è necessaria per fare uscire l'Italia dalla crisi e in modo che essa appaia ispirata a criteri di giustizia e strettamente legata a concrete prospettive di soluzione dei più scottanti problemi* ». I comunisti, afferma Napolitano, anche in relazione alle prossime riunioni di « vertice » tra partiti e governo (oggi si riuniscono i ministri finanziari per mettere a punto le proposte di Palazzo Chigi), sono impegnati a rendere « *ancora più stringenti l'iniziativa e le proposte per una diversa gestione della politica economica* », e cita i problemi che debbono essere risolti con urgenza. A partire da quelli già indicati con la interpellanza del PCI al governo.

Per adesso, la DC elude quelli che sono i termini reali della discussione che si è aperta tra i partiti. Lo si è potuto vedere anche attraverso un discorso pronunciato ieri da Zaccagnini a Bergamo. Il segretario della DC non nega affatto che gli attuali equilibri politici siano difficili; a un certo punto parla perfino dell'esigenza di « *risposte più adeguate all'evolversi della situazione* ». Ma dinanzi alla richiesta di soluzioni coerenti con l'attuale fase di emergenza, continua a ripetere che bisogna non « *anticipare i tempi* ». Secondo Zaccagnini, pur prestando attenzione alle sollecitazioni delle altre forze politiche — che riflettono difficoltà economiche e tensioni sociali —, occorrerebbe continuare a muoversi sul piano dell'attuale equilibrio: l'unità tra le forze politiche — ha detto — « va *ancora verificata nella fase esecutiva degli stessi accordi programmatici* », e ciò può permettere la « *riflessione e la maturazione* » di soluzioni più adeguate. Tra i problemi da affrontare, Zaccagnini cita quelli della riforma della sanità e della scuola media superiore, dell'Università e della ristrutturazione industriale.

Nel discorso del segretario della DC, come si vede, non vi è nulla che possa essere considerato una risposta alle questioni sollevate dagli altri partiti: in realtà, sembra che la DC non abbia ancora compreso il punto cui è giunta la situazione del paese, nè le soluzioni di cui vi è bisogno.

Ma veniamo al dibattito svoltosi ieri pomeriggio nella riunione della Direzione socialista. Dell'introduzione di Craxi è stato diffuso un breve resoconto, nel quale vengono rilevati soprattutto i segni di appesantimento della situazione. Il problema dell'« *emergenza* », ha detto il segretario del PSI, si pone sotto tutti gli aspetti, da quello economico a quello della

c. f.

(Segue in penultima)

Perché sì a Barcellona e no a Palermo?

Fino a non molti mesi fa era un delitto parlare catalano, non lo si insegnava nelle scuole, non un solo giornale, neppure governativo, usciva in quella lingua. Ed erano delitto la democrazia e l'organizzazione operaia. Il crimine più grave — beninteso — era quello di essere comunista. Il segretario dei comunisti catalani ha scontato proprio per questo tre anni di carcere, insieme a tanti altri compagni che hanno sofferto pene anche più lunghe.

Oggi la Catalogna va verso l'autonomia, vede rifiorire la sua cultura, afferma pienamente la sua identità nazionale e non lo fa contro la Spagna, ma come parte essenziale, come cuore economico e moderno di un paese che cerca la strada del rinnovamento e vuol lasciarsi alle spalle il ricordo del fascismo. E colpisce il fatto che ciò sia avvenuto attraverso un processo che, pur avendo segnato una rottura netta col passato, si è svolto per una via pacifica e democratica.

Si è giunti così alla formazione di un governo catalano: dopo un dibattito impegnato che ha affrontato problemi complessi, come quello di portare a compimento il nuovo statuto catalano e di garantire che il processo autonomistico proceda tenendo conto del travaglio politico di tutta la Spagna, un travaglio del quale il problema delle nazionalità — dai paesi baschi all'Andalusia — è parte essenziale. Si è formata, quindi, una coalizione nazionale che vede nel governo quattro socialisti e due comunisti, su 12 ministri. E uno di questi comunisti è proprio il compagno Antonio Gutierrez Diaz che ha fatto tre anni di carcere ed è segretario del Partito Socialista Unificato di Catalogna (aderente al PCE).

Tutto ciò non è frutto del caso. I comunisti hanno resistito, compiuto sacrifici, combattuto, hanno organizzato le Comisiones obreras e diretto gli scioperi. Quando pareva utopia hanno proposto la riconciliazione. Sempre hanno lavorato per l'unità delle forze operaie e democratiche. I socialisti, che hanno raccolto anche in questa regione, come in ogni parte di Spagna, larghi consensi elettorali, hanno inteso che al di là di certi atteggiamenti e di certe polemiche aspre e pericolose, l'unità dovesse alla fine prevalere.

In Catalogna le sinistre hanno avuto la maggioranza dei suffragi nelle recenti elezioni, le prime dopo la dittatura. Sarebbbe un errore però considerare la presenza delle sinistre al governo, soltanto come il risultato di un fatto numerico. A un governo simile si è arrivati perchè si è fatta una certa politica. Perchè in un momento cruciale della storia spagnola si è proposta un'intesa democratica, facendo emergere programmi e problemi che potessero essere condivisi da tutti, sentiti come improrogabili, e tali da dover essere affrontati sulla base di una comune responsabilità. Questo non ha smentito il pluralismo, certo, ma ha dimostrato che la democrazia non è sempre e soltanto scontro frontale o puro problema di alternanza. Perciò, al di là dei dati elettorali, è passata una politica. Che questa politica, nell'interesse della Catalogna, come può esserlo della Spagna tutta, sia stata proposta con coraggio intelligente e sostenuta con forza e tenacia dal partito di Santiago Carrillo è certo cosa che fa onore ai comunisti spagnoli.

Sarebbe un errore, però, fermarci a questa constatazione e compiacerci della convergenza fra comunisti e socialisti, una convergenza che adesso pare estendersi al di là della Catalogna, sino a delineare una intesa per le prossime elezioni amministrative. Ci sono altre forze in Spagna, e sono maggioritarie. C'è un governo monocolore in Spagna formato da uomini che hanno vissuto da protagonisti l'esperienza franchista, ai quali non può essere indifferente quello che accade a Barcellona. E tuttavia essi non hanno fatto ostacolo al nuovo corso politico catalano. E' molto importante che la via della democrazia e quella dell'autonomia siano intese anche da costoro come indispensabili per liberare di fatto la Spagna da un passato che l'ha isolata per decenni in condizioni di arretratezza e di costrizione. Perchè non dare atto dell'intelligenza politica di coloro che, scegliendo la democrazia (e poco importa che ciò sia solo il frutto di un calcolo di prudenza) e volendo sperimentarla hanno ammesso che senza i comunisti, contro i comunisti, tutto ciò non si può fare?

In Italia le forze costituzionali hanno combattuto dalla stessa parte contro il fascismo, e la Repubblica è fondata sulla Resistenza. E' troppo chiedere, in nome degli interessi generali del paese, un coraggio democratico e una fiducia che appaiono sempre più indispensabili? Non credo che quello che è parso possibile, che è già realtà a Barcellona, debba essere considerato inammissibile a Palermo. E ciò soltanto perchè in Italia il governo monocolore è costituito da un partito che pretende di risolvere le lotte di fazione che lo lacerano, sacrificando gli interessi vitali della Sicilia e imponendo il suo monopolio alla guida del Paese. Al rischio — sempre più grave — di portarci tutti allo sfascio.

Gian Carlo Pajetta

Spaventosa sciagura la scorsa notte nell'impianto Montedison

Esplode il petrolchimico a Brindisi Tre morti, 7000 rischiano il lavoro

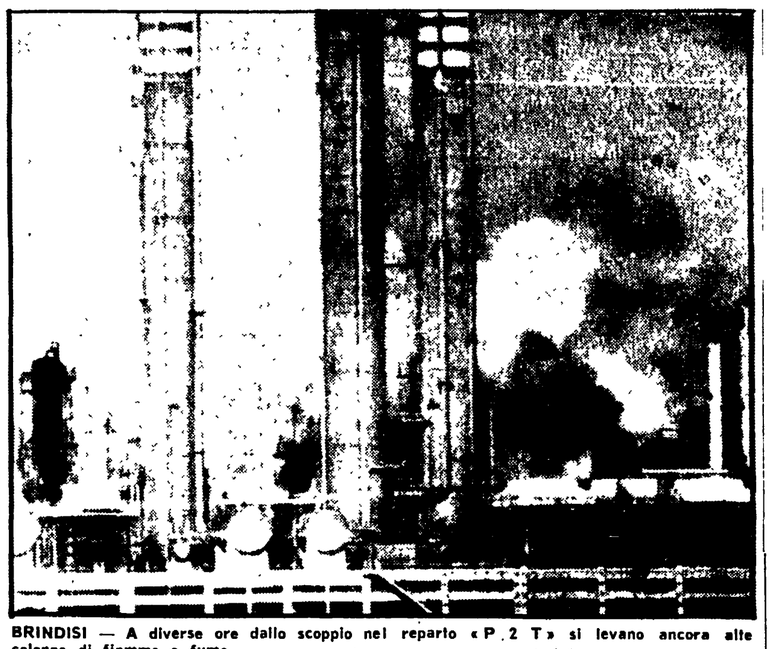
Cinquantadue feriti - Ancora ignote le cause dello scoppio avvenuto nel « cuore » del grande complesso - Paralizzato lo stabilimento - Tutto ha tremato nell'arco di 50 km - Mobilitazione per evitare che ai lutti si aggiunga la disoccupazione

Dichiarazione del compagno Trivelli

Garantire la ripresa produttiva dello stabilimento

BRINDISI — Sulla sciagura del Petrolchimico il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« *Il tragico incidente alla Montedison di Brindisi, forse il più grave di tutta la storia della industria chimica italiana, è segnato non solo dalle dolorosissime perdite umane e neppure soltanto dai danni immediati, pur ingentissimi, dell'esplosione. E' stata colpita in modo disastroso una delle basi del sistema economico della provincia di Brindisi e della regione. Il problema vero — poiché il reparto P2T, alimenta tutta la produzione Montedison — e quello di garantire la ripresa produttiva, su basi efficienti e competitive, dello stabilimento di Brindisi. Il governo e la direzione generale della Montedison (oltre a concorrere all'accertamento delle responsabilità) debbono provvedere a garantire questa ripresa, perché attorno a questa industria ruota considerevole parte della vita economica di una intera provincia, per altri versi già in difficoltà a causa della crisi economica che travaglia il Mezzogiorno* ».



BRINDISI — A diverse ore dallo scoppio nel reparto « P 2 T » si levano ancora alte colonne di fiamme e fumo

Dal nostro inviato

BRINDISI — Tragedia, nel cuore della notte, al Petrolchimico Montedison: una «fuga» di gas, uno scoppio violentissimo che si è sentito sino a 50 chilometri di distanza, l'impianto « P 2 T » il centro nevralgico di tutto lo stabilimento in fiamme. Tre lavoratori sono morti, 52 sono rimasti feriti (21 sono ricoverati all'ospedale). Una tragedia di morte e di disperazione, che si è abbattuta sulla città e la Puglia. Si piangono due padri di famiglia e un giovane; si teme per il lavoro di 7.000 operai, per il futuro del grande complesso industriale.

Le fiamme, fino a ieri sera, non erano state spente del tutto. Ad aiutare i vigili del fuoco di Brindisi sono venuti quelli di Taranto e di Lecce, militari dell'aeronautica e della marina. Che cosa sia successo esattamente l'altra notte, poco dopo le 24, ancora esattamente non è stato ricostruito. La Procura della Repubblica sta indagando, la Montedison ha nominato una commissione di tecnici, attesi da Porto Marghera e da Priolo (Siracusa). Si cerca di conoscere le cause dello scoppio. Tutta la città è stata svegliata dalla esplosione: nelle case i mobili si sono messi a tremare, vetri di finestre e di negozi sono andati in frantumi. « Sembrava il terremoto », dicono in molti. Al Petrolchimico « c'era l'inferno », dicono i lavoratori: dal « P 2 T » si è vista sprigionarsi una nube, bianca, « come nebbia », poi lo scoppio, nella sala quadri dove erano i comandi e gli apparecchi di controllo dello impianto. Come una bomba, poi le fiamme violente, alte. In pochi attimi sono franati pannelli infuocati, metallo incandescente, macerie, tutto avvolto in nuvole di fiamme.

Erano una trentina gli addetti all'impianto al momento della tragedia. Più del solito, perché il « P 2 T » o cracking, che produce etilene, propilene, GPL, era in fase di pre-avviamento: nei 10 giorni precedenti erano state fatte le manutenzioni, l'impianto avrebbe dovuto funzionare a perfezione, quindi.

I lavoratori uccisi, trovati nella «sala quadri» quasi carbonizzati sono: Carlo Greco, 47 anni, di Lecce, che lascia la moglie con 4 figli; Giuseppe Marulli, 34 anni, di Brindisi, padre di un bambino; Giovanni Palizzotto, 23 anni, di Lecce. I primi due erano operai, il terzo era perito elettrico e da poco era stato assunto alla Montedison.

Ieri sera, nella portineria principale del Petrolchimico, è stata allestita la camera ardente. I funerali si svolgeranno questa mattina, venerdì, alle ore 11. Oggi a Brindisi è lutto cittadino.

I 21 lavoratori che sono stati trattenuti all'ospedale (gli altri sono stati dimessi dopo una medicazione) hanno prognosi dai 30 ai 40 giorni. La diagnosi va dall'intossicazione, a ferite lacero contuse, a stati di choc.

Il « P 2 T », entrato in funzione nel '70, è il « cuore » del Petrolchimico. E' da questa struttura che dipende tutto il resto della lavorazione. In quest'area lavorano circa cinquemila dipendenti della Montedison e gli altri duemila delle ditte appaltatrici. Oggi tutti i lavoratori torneranno negli impianti — ha annunciato la Montedison — per lavori di manutenzione, per sistemare quello che si può sistemare dopo lo scoppio e l'incendio.

Ma quali prospettive si aprono per il grande stabilimento? Il senatore Medici, presidente della Montedison, giunto ieri a Brindisi, nel corso di un breve incontro con i giornalisti, ha detto che c'è l'impegno della società a dare subito inizio ai lavori di ripristino, appena saranno rimossi gli ostacoli derivanti dalle procedure giudiziarie. Ha detto che c'è anche la volontà di mantenere « il più alto grado possibile di occupazione », ed ha aggiunto: « Allo stato attuale non so cosa faremo tra 15 o 20 giorni.

Domenico Commisso

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

A Roma davanti al teatro Parioli devastato da un incendio

Dopo l'attentato fascista nella notte assemblea all'aperto per la scuola

Immediata risposta democratica di centinaia di cittadini e di giovani al gesto criminale - Sono state presentate ugualmente le liste, con un fermo rifiuto della violenza e un appello all'unità

ROMA — L'assemblea era indetta in un teatro. Il teatro Parioli nella notte è stato distrutto dal fuoco appiccato dai fascisti con taniche di benzina circa un'ora dopo la fine dello spettacolo. L'assemblea si tiene ugualmente all'aperto, davanti ai relitti anneriti: è l'immediata risposta responsabile, seria, fermissima di centinaia di cittadini romani del quartiere Parioli all'attentato firmato nella notte, con una telefonata anonima, da un macabro e misterioso « esercito combattente Mario Zicchieri ». E' un attentato alla convivenza civile. L'incontro tra genitori, studenti, insegnanti, previsto per presentare le liste unitarie alle elezioni scolastiche di domenica prossima, avviene malgrado la pesante intimidazione e la gravissima provocazione, anzi si carica con più slancio di significati e di idee che valicano lo spazio del quartiere e anche della città, appartengono a tutti i democratici.

Si parla dunque ugualmente della scuola, sotto nuvole grige di pioggia, tra volti di ogni età consapevoli e intenti, mentre il megafono diffonde nel quartiere la notizia del gesto criminale, mentre si svolgono le indagini, mentre altri accorrono via via. E si parla del nesso scuola-società, di rinnovamento per l'una e per l'altra, di sviluppo della democrazia, proprio come era nelle intenzioni, ma con la testimonianza immediata e drammatica — data dal vuoto buio del teatro Parioli, e dagli striscioni esplicativi che per un'ora, due ore avrebbero dovuto riempirlo insieme alla gente — del valore e dell'attualità di questi temi.

Era in programma la presenza di Enzo Forcella, il giornalista che è capolista della lista unitaria « Unità per il rinnovamento e la riforma della scuola »; di Marisa Rodano, consigliere provinciale; di Aldo Visalberghi, docente all'università di Roma. Ci sono tutti, ma insieme a loro, nella folla, si ritrovano il vicesindaco Alberto Benzoni, l'aggiunto del sindaco Claudio Sceino, l'assessore alla cultura Renato Nicolini, rappresentanti dei partiti democratici, della circoscrizione, dei comitati di quartiere, del consiglio di fabbrica del Poligrafico dello Stato e del consiglio d'azienda della Banca dell'Agricoltura.

E' una risposta che unifica istituzioni, partiti democratici, genitori e studenti, operai e intellettuali, organismi della democrazia di base, e che accomuna cittadini di ogni orientamento. Basta ascoltare le parole che pronuncia, con

Luisa Melograni

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Dalle 10 alle 12 fermi oggi tutti i trasporti pubblici

Tutti i trasporti pubblici del paese, ferroviari, automobilistici, aerei, marittimi e di trasporto merci, si fermano stamane dalle 10 alle 12. Assieme ai lavoratori dei trasporti scendono in sciopero i metalmeccanici delle industrie produttrici di materiale rotabile e dei cantieri. Al centro della lotta (manifestazioni e assemblee si svolgeranno nelle maggiori città e negli stabilimenti: i diecimila lavoratori romani del trasporto aereo si riuniranno in assemblea, alle 10, all'aeroporto di Fiumicino) la richiesta di una rapida soluzione della vertenza dei ferrovieri (la categoria ha in programma uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di lunedì) imperniata sulla riforma delle FS, il graduale inserimento nel settore omogeneo dei trasporti, l'istituzione del premio di produzione. La riforma delle FS è per la Federazione unitaria lavoratori dei trasporti e per la FLM solo un momento, sicuramente il più importante, dell'azione per dare al paese e in tempi rapidi un nuovo sistema integrato dei trasporti.

A PAG. 6

Crisi politica in Portogallo Soares s'è dimesso

Il governo monocolore socialista di Mario Soares s'è dimesso dopo il voto di sfiducia espresso dal Parlamento portoghese. La crisi politica che si è aperta appare profonda; il presidente Eanes ha iniziato con procedura d'urgenza le consultazioni per un nuovo gabinetto, ma non si esclude il ricorso ad elezioni anticipate. Soares nel dibattito sulla fiducia aveva respinto la proposta di collaborazione avanzata dal PCP.

IN ULTIMA

OGGI

la pappa

UN COMPAGNO, *nostro amico, che svolge un modesto lavoro qui a Roma presso la Direzione centrale del PCI, ci ha raccontato, più di un anno fa che un giorno, mentre Pannella continuava uno dei suoi scioperi della fame all'hotel Minerva (se non ricordiamo male), era giunta in via delle Botteghe Oscure una telefonata raccolta dalla segretaria di un dirigente, con la quale un anonimo avvertiva che se qualcuno del partito fosse andato subito all'albergo dove alloggiava il leader radicale, avrebbe potuto vedere un vassoio ricolmo di gustosissime vivande destinate al celebre digiunante. Lo invito non fu accolto e perché era anonimo e perché i comunisti sono gente seria che si rifiuta di praticare certi metodi, oscillanti tra lo spionaggio e il pettegolezzo. Aggiungeremo anche che noi, personalmente, siamo inclini a credere che Marco Pannella i suoi digiuni li abbia affrontati per davvero, sebbene ci abbia sempre meravigliato di averlo visto e sentito parlare in piazza Navona o alla TV, appena terminata una delle sue ripetute astinenze durante le quali ci veniva drammaticamente descritto come morente o quasi, mostrando una irruenza e un vigore che noi, bolognesi, attingiamo soltanto da una buona mangiata di tortellini e da una gagliarda bevuta di lambrusco.*

Ma un medico nostro amico ci ha assicurato che i ripetuti digiuni anche se non sempre visibilmente debilitano, finiscono in ogni caso per influire in modo deleterio sul cervello e sulla coscienza, indebolendo il primo e obnubilando la seconda; così, pur simpatizzando in misura che non esitiamo a definire calorosamente affettuosa con la nostra compagna onorevole Annamaria Ciai Trivelli, dobbiamo dichiararle che ha fatto male ad apostrofare con asprezza l'altro ieri in Commissione Interni (della quale la compagna Ciai Trivelli è vice presidente) il povero Pannella, il quale ha rivolto ai comunisti insinuazioni ed accuse che potrebbero definirsi infami se venissero da un essere responsabile, mentre espresse da uno cerebralmente menomato sono soltanto cretine.

Sa invece che cosa deve fare la nostra compagna Annamaria Ciai Trivelli, la cui gentilezza è nota? Quando si raduna la Commissione e si sa che vi partecipa Pannella, ella deve portare con sè un sacchettino di pasta glutinata, un dado di carne e un fornellino a spirito, in modo da preparare una buona minestrina calda da offrire al leader radicale. E se volesse essere addirittura materna, come ci auguriamo che voglia, la compagna Ciai Trivelli dovrebbe pazientemente imboccare il non più giovane infante, seguitando delicatamente a raccogliere con un cucchiaino i resti della pappa che, come accade ai bambini, si fermano sulle labbra. Sempre a detta del nostro medico, guarire non si guarisce, perchè le lesioni cerebrali sono, come si dice, irreversibili; ma è stato accertato più volte che durante i periodi di frequente nutrimento, questi poveri malati riescono a evitare di dire castronerie.

Fortebraccio